

La mozione garantista di Più Europa

La mozione garantista presentata dalla senatrice Emma Bonino, di +Europa, per far dimettere Bonafede. Tra le prime firme Schifani (Fi) e Richetti (Azione).

Il Senato della Repubblica, premesso che ministro Bonafede con le sue iniziative politiche e legislative si è reso promotore e responsabile di una costante manomissione dell'imparzialità della giustizia, dei diritti dei cittadini e dei principi del giusto processo;

la sua azione contro i fondamentali principi

della civiltà giuridica ha trovato molteplici manifestazioni: dalla violazione del principio di ragionevole durata del processo, allo svilimento delle

impugnazioni;

dalla negazione costante del fine rieducativo della pena, alla abrogazione di fatto della presunzione di non colpevolezza fino a sentenza

definitiva, fino all'incapacità di individuare soluzioni di tutela e valorizzazione della magistratura onoraria il cui ruolo è preziosissimo per il sistema

giustizia;

il Ministro si è rivelato altresì inadempiente sugli impegni di riforma assunti: su tutti, dopo più di un anno di annunci, non ha ancora proposto

per la calendarizzazione in Parlamento il disegno di legge di riforma del processo penale, che avrebbe dovuto precedere – anche a detta del Guardasigilli

stesso – la mai troppo criticata, per metodo e sostanza, soppressione della prescrizione dopo il primo grado di giudizio;

la riforma sulle intercettazioni

presentata per decreto da questo Governo, anziché porre un invalicabile argine alla diffusione dei dialoghi al di fuori del contesto processuale, è stata

finalizzata a ampliare l'utilizzo di mezzi di ricerca della prova altamente invasivi, quali il captatore informatico, consentendone l'utilizzo indiscriminato

oltre i confini del procedimento per cui vengono autorizzati, con ciò comprimendo in modo violento principi costituzionali relevantissimi;

è responsabilità del Ministro aver predisposto una ragnatela di norme per favorire il processo inquisitorio e la gogna mediatica rispetto al processo celebrato nel contraddittorio

delle parti e nelle aule di tribunali e l'aver introdotto il processo penale da remoto – ridimensionato solo dopo avere scatenato critiche durissime –

in spregio ai principi di concentrazione, oralità e immediatezza che caratterizzano il processo accusatorio;

a ciò si aggiunga che, mentre il Ministro

Bonafede, incapace di vigilare sulla trasparenza delle nomine, annunciava – ma non presentava – una riforma del sistema elettorale del Csm per sottrarlo

allo strapotere delle correnti il suo stesso ministero è divenuto oggetto di scontri e polemiche legate all'influenza delle correnti della magistratura

associata nelle nomine di magistrati fuori ruolo, che hanno portato alle dimissioni del suo capo di Gabinetto;

le polemiche sulle scarcerazioni dei detenuti

più vulnerabili all'infezione del Covid-19 impongono di aprire una discussione vera, non viziata da tanta dimostrata incapacità gestionale, sullo stato

delle carceri, sulle condizioni di detenzione e sull'impossibilità di garantire, all'interno degli istituti di pena, gli stessi standard di igiene e sicurezza

previsti e imposti nelle altre strutture pubbliche;

la responsabilità del Ministro della Giustizia e del Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria è di avere gestito questo delicatissimo problema con la sufficienza e la negligenza derivante da un'idea puramente afflittiva della pena e con un assoluto difetto di progettualità, evidente anche nei settori dell'edilizia carceraria e giudiziaria; le misure adottate a seguito della pandemia non hanno potuto rimediare a una situazione di degrado consolidata; da ultimo, dopo le polemiche seguite alla scarcerazione di alcuni imputati e condannati per reati di criminalità organizzata e mafiosa, la reazione dell'esecutivo è stata confusa e contraddittoria, fino a giungere all'adozione, con decreto legge, di un provvedimento che ha imposto la revisione, con effetto retroattivo, delle decisioni precedentemente adottate dei giudici di sorveglianza, con un vulnus esplicito e dichiarato al principio della divisione dei poteri;

esprime la propria sfiducia al Ministro della Giustizia Alfonso Bonafede e lo impegna a rassegnare immediatamente le proprie dimissioni.